

Arte in India, tra la dea Kalì e la Coca-Cola

TORINO Alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in mostra le tendenze artistiche contemporanee. Ironia e ingegnosità nel rappresentare le drammatiche contingenze di un paese stretto dalla globalizzazione

di Renato Barilli

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, nel giro di pochi anni, si è conquistata un ruolo di spicco, in ambito torinese, fino quasi a sorpassare per audacia lo stesso Castello di Rivoli. Avevamo già avuto occasione di lodare l'idea di questa Fondazione di far approdare nel capoluogo piemontese una mostra paritaria altrove, precisamente a Minneapolis, nel cuore degli Usa; mostra che aveva inalberato un titolo arguto e assolutamente indicativo dei problemi che ci attendono, in questo inizio di nuovo secolo. Oltretutto, era un garbato omaggio a un grande «curator», Harald Szeemann, quando ancora era tra noi. Infatti nella temperie sessantottesca Szeemann aveva prodotto, a Berna, un'esposizione dal titolo rivelativo: *Quando le attitudini diventano forma*. Ebbene nel-

l'ironica ripresa statunitense, le «attitudini» erano diventate «latitudini», nulla di più vero, oggi le sorti dell'arte si giocano da un continente all'altro, i soliti fusi orari in cui è compreso l'Occidente risultano decisamente scavalcati. Ora la Fondazione torinese ha il merito di proseguire in questa necessaria perlustrazione delle latitudini, organizzando una mostra dedicata alle giovani forze emerse nel cosiddetto subcontinente indiano. Anzi, i due curatori, Ilaria Bonacossa e Francesco Manacorda, con brillante gioco verbale, ne fanno risultare un «subcontinente», vedremo infatti con quanta forza e ingegnosità gli artisti indiani si rivolgono a mettere in luce le loro drammatiche «contingenze» (fino al 6 ottobre, cat. Electa).

Si tratta di una ventina di presenze, quasi tutte al di sotto dei quaranta o addirittura dei trenta, dove fra l'altro il numero delle donne equipara quello degli uomini, il che, in una terra in cui la condizione femminile è tra le più tragiche, costituisce un prodigo inaspettato. Ed è proprio una quarantenne, Sharmila Samant, che ci propone l'opera forse più indicativa. Si sa infatti che quest'apertura dell'arte a tutti i continenti suscita il timore che ne venga la famigerata globalizzazione, che tutti cioè si mettano a lavorare allo stesso modo, e se poi ci chiediamo quale sia il simbolo più ovvio di questo universo dei consumi uguali per tutti, il pensiero corre alla famigerata bottiglietta di Coca-Cola. Ma la nostra artista effettua una scoperta sorprendente, che cioè in realtà la bottiglietta tradizionale con tanto di pance e di etichette, in realtà viene confezionata in modi disparati, ciascuno a suo modo, ovvero il fattore locale si impone sul prodot-



«Untitled», 2006 di Shilpa Gupta

to di massa, dal che l'artista ricava un divertente *Loca Cola*, che è poi una variante del felice incontro tra il locale e il globale, nel «glocal», la parola chiave dei nostri tempi presenti e futuri. I colleghi della Samant non sono da meno, e armati degli strumenti «globali», davvero uguali in tutto il mondo, vanno però a tuffarli nelle enormi piaghe del loro paese. Si vuole ricorrere al video, a sua volta posto al servizio delle emittenti pubbliche? Bani Amidi mette a confronto due im-

**Subcontinentale
Il subcontinente
indiano nell'arte
contemporanea**
Torino, Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo, fino al 6 ottobre

peccabili annunciatrici, una di un telegiornale indiano, l'altra pakistano, che imperturbabili commentano un medesimo episodio in modi diametralmente opposti, col che viene denunciata l'enorme conflitto di religione

e di lingua che scuote il subcontinente, lo stesso che ha ispirato l'ultimo capolavoro di Salman Rushdie, *Salimar il clown*. Armata di cinepresa un'altra artista, Runa Islam, ci offre un reportage sulla abietta condizione dei conducenti di risciò, la forma di trasporto dei paesi del sottosviluppo. Ma appunto conviene apprezzare la capacità di questi artisti di affondare il coltello nella piaga, per esempio sono ben consapevoli delle condizioni bestiali dei loro mezzi, tram, autobus,

treni, presi d'assalto da turbe innumerevoli, fino a mettere in pericolo la propria vita, e allora conviene ideare congegni tragicomici per assicurare il piede sul predellino fatale, o stabilire dei percorsi, sul pavimento, con guide luminose, che diano qualche speranza di riuscire a salire sul veicolo. È vero che anche nel subcontinente ci sono i taxi, ma in genere, come del resto succede anche nel progredito Giappone, i sistemi di indirizzamento rimasti a condizioni tribali, non esiste la numerazione dei civici, e dunque lo strumento abbastanza avanzato dell'auto a noleggio affronta condizioni informative di stampo tribale, gli indirizzi sono sostituiti da reti di immagine, di fantasiosi riferimenti toponomastici, ce n'è comunque abbastanza per consentire, a un gruppo di artisti, di organizzare una *Taxi onomy*, brillante gioco di parole, anche qui, tra un'irrepressibile classificazione appunto tassonomica e invece sistemi comunicativi di stampo tribale. E ancora, un'altra artista, Shilpa Gupta, ci offre perfetti fotocolori, di quelli che ormai sono merce corrente in tutto il mondo, oltretutto col torto di presentarci le evoluzioni ginniche di un giovanotto atletico. Ma questo baldo atleta vede moltiplicarsi le braccia, e dunque in lui rispunta il mito della Dea Kali. Il che, poi, avviene nella pratica fumettistica, cui altri (Samath Banerjee, Chitra Ganesh) si danno convinti, ma anche qui, nel bel mezzo di convenzioni stereotipate, rinascono icone, simboli, miti di un inconfondibile deposito ancestrale. E perfino i francobolli possono ritrovare un'anima, se sottoposti ad abili interventi, ricalchi caricaturali, asportati, cancellazioni (Ashim Porkaystra).

AGENDARTE

BRESCIA. Sabrina Mezzaqui. **Quando le parole atterrano (31/07).**

● In mostra l'artista bolognese (classe 1964) presenta nuovi lavori: un abito ricoperto di campanellini, un grande disegno ritagliato, coriandoli di carta bianca, filamenti di perline colorate. Galleria Minini, via Apollonio, 68. Tel. 030.383034 www.galleriaminini.it

FIRENZE. Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero. 1732 - 1815 (fino al 5/11).

● Attraverso 180 opere tra dipinti, sculture, oreficerie, gioielli, porcellane e pietre dure, l'esposizione, allestita negli ambienti appena restaurati della Palazzina della Meridiana, illustra lo stato delle arti decorative a Firenze dal tardo barocco al neoclassicismo. Palazzo Pitti, Palazzina della Meridiana. Tel. 055.2654321 www.artedicorteaifirenze2006.it

MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PR). Da Monet a Boltanski (fino al 16/07).

● Trenta capolavori provenienti dal Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne, il secondo grande museo di arte contemporanea in Francia. Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca, 4. Tel. 0521.848327 www.magnanirocca.it

MODENA. Piero Gilardi. Interdipendenze (fino al 16/07).

● Ampia personale dedicata a Gilardi (Torino, 1942), protagonista singolare e multiforme del panorama artistico italiano e internazionale, il quale accanto al nuovo progetto del Parco d'Arte Vivente, presenta una ricca selezione di opere storiche. Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911.

ROMA. Chini - Montessori (fino al 10/09).

● La Galleria Nazionale presenta la retrospettiva, con oltre 200 opere, dedicata all'artista fiorentino Galileo Chini (1873 - 1956) e la mostra "Shanghai Blues" di Elisa Montessori. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298328

VENEZIA. Pontus Hulten. Artisti da una collezione (fino al 9/07).

● Oltre 100 opere dalla collezione personale del critico svedese ordinate in tre sezioni: gli amici di Pontus; Pontus allo specchio; tra segno e disegno. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Palazzo Franchetti, Campo Santo Stefano. Tel. 041.2407711

A cura di Flavia Matitti

EMIRATI ARABI È il sesto museo e sorgerà sull'isola di Saadiyat Abu Dhabi: nuovo Guggenheim di nuovo Gehry

■ Anche gli Emirati arabi uniti avranno un museo Guggenheim, ma naturalmente senza nudi e altre opere che non si addicono alla cultura islamica. Il museo, che sarà progettato dal celebre architetto americano Frank Gehry, sull'isola naturale di Saadiyat, detta anche l'isola della felicità, su una superficie di 30.000 mq, sarà il più grande fra gli altri cinque della Fondazione (New York, Venezia, Bilbao, Berlino e Las Vegas). La collezione del nuovo museo, per la cui costruzione ci vorranno circa 5 anni e oltre un miliardo di dollari, rappresenterà l'arte contemporanea del mondo intero e avrà un settore speciale per il Medio Oriente. «Tutte le opere rispetteranno la cultura e l'eredità nazionale e islamica del paese», ha sottolineato un comunicato della Fondazione Guggenheim.

WEB ART Si è concluso nella capitale catalana la terza edizione di «The Influencers», festival in forma di talk-show ricco di fermenti e novità

Dj, reti e passione in diretta da Barcellona

di Marco Guarella / Barcellona

Si è concluso ieri il terzo episodio, in diretta da Barcellona, di *The Influencers*, un talk-show artistico, che però non va in Tv, fatto di autori, di trappole mediatiche, di sabotatori delle gerarchie accademiche che scompaiono e ricompongono i codici della comunicazione e spostano la percezione del rapporto tra estetica e politica. Ancora una volta il capoluogo catalano si rivela come luogo di avanguardia e fermento culturale: tra le miriadi di produzioni di altissimo livello si è aggiunto anche quest'anno, dal 6 all'8 luglio, il festival dell'intrattenimento radicale.

The Influencers è un progetto di ricerca ideato da D-I-N-A (Digital Is Not Analog), un gruppo di cinque artisti, attivisti e ricercatori sparsi tra Barcellona, Bologna e New York. Promosso e curato da Eva e Franco Mattes di 01.org, nell'ambito delle tre giornate svol-

te all'interno del Centro di Cultura Contemporanea - alla base dello splendido Museo di Arte Contemporanea nel Centro di Barcellona - 7 comunicatori hanno presentato i loro lavori dibattendoli con il pubblico: storie di alterazioni collettive, pellicole porno trasformate in sequenze di lettere e numeri, pagine web modificate, apologie della copia.

Tra gli artisti presenti in questa edizione: lo sloveno Vuk Cosic e Irwin, lo statunitense DJ Spooky, gli italiani Vincenzo Sparagna e Molleindustria, l'argentino Oscar Brahim e le australiane Chicks on Speed. L'evento è costruito davvero come un talk show, in cui gli artisti, dopo aver presentato i loro lavori, interloquiscono con il pubblico formato da studenti e attivisti. Particolare il dibattito con il musicista Dj Spooky, artista del *sampling* e teorico della scienza del ritmo, autodefinitosi «dj de-

leuziano», sostenitore dell'uso dei media digitali per difendersi dal bombardamento della *reality tv* (Dj Spooky The Subliminal Kid prende il nome dal protagonista di *Nova Express* di William Burroughs). La sua performance mescola perfettamente classici del rock con la jungle-beat e l'hip hop. Da ricordare il *Grey Album* miscelanea immaginaria tra i Beatles e il Rap afroamericano. Da Lubiana viene Vuk Cosic, l'artista che ha coniato il termine net.art, e ha tentato di convertire tutto l'immaginario in caratteri Ascii (Codice Standard americano per lo scambio di informazioni). I ragazzi milanesi di Molleindustria ormai noti creatori di videogiochi politici animati in Flash (famosi quelli sul precariato e sulla fecondazione assistita). Il tassista di Buenos Aires Brahim, «post-Denariano» (ma sicuramente anche post-Italiano), interviene, durante le soste del suo taxi, sui manifesti pubblicitari ed elettorali. Durante

la campagna elettorale del 1999 trasformò mitologicamente il candidato Fernando de la Rúa, che nel 2001 avrebbe decretato lo stato d'assedio, nel Dr. Lecter del *Silenzi degli Innocenti*.

Questi solo alcuni spunti di un festival che ogni anno pone delle domande sempre più «dubbiose» e collettive, a partire da suoi organizzatori. Nato in Italia nel 2000, D-I-N-A è un gruppo di artisti attivisti e ricercatori che in specifiche occasioni uniscono le loro forze per produrre eventi pubblici, per alimentare il dibattito su arte e comunicazione, nuove tecnologie ed evoluzione sociale. Questo collettivo, dal 2000 al 2002, ha organizzato in Italia le tre edizioni del festival *Digital is not analog*, un evento che ha introdotto nel nostro Paese - ad un vasto pubblico - pratiche artistiche inedite come la net.art e la *culture jamming* ovvero l'intervento su stili e strategie della cultura popolare. Questo Festival cer-

cava di mettere a fuoco le pratiche creative di intervento nel panorama mediatico contemporaneo, dedicando una speciale attenzione alle reti informatiche, alla circolazione dei saperi nella sfera pubblica e all'influenza della tecnologia nel quotidiano. Dalla primavera del 2004 in collaborazione con il Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona organizzano *The Influencers*, un approfondimento dell'indagine della performance mediatica, sviluppo dell'hardware/software alternativo. Grande è l'«onda» di *The Influencers*, un progetto basato sulle forme di innovazione il cui proposito è di documentare - rintracciando le affinità non evidenti tra artisti che provengono da contesti geopolitici - le forme di creatività contemporanea la cui materia prima è costituita da flussi di informazione (idee, passioni e tutti i tipi di significati collettivi) che attraversano la macchina mediatica delle società occidentali.



Il prossimo numero della Collana
[omissis]

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet
www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)